

# L'educazione dei disabili è un diritto, non un'opera di carità

di **Antonio Mazzi**

**A**nche questa volta sarà colpa del Governo. Abbiamo detto tutti che i veri problemi da risolvere dopo il Covid-19 sono quelli riguardanti la sanità, la scuola e il lavoro. Ma poiché le tre cose non vanno come dovrebbero andare, è colpa della burocrazia. Ho novant'anni e l'unica parola che mi porterò anche dentro la cassa da morto sarà la parola burocrazia. Burocrazia no o burocrazia sì, il leggere che ci sono migliaia di cattedre vuote, scatena il peggio del mio carattere. Se poi le cattedre vuote sono proprio le prime che dovrebbero essere occupate, cioè quelle previste in aiuto ai disabili, mi passa davanti la vergognosa filastrocca che tutti gli anni tutti i ministri ci hanno sempre raccontato, magari con la voce tremanante, allargando le colpe alla sanità, alle

commissioni, ai mezzi di trasporto, ai genitori iperprotettivi, alle associazioni e così via.

È mai possibile che educare i disabili faccia parte delle opere pie e non dei diritti uguali per tutti? Ho visto, con i miei occhi, compagni di classe farsi carico amorevolmente, dandosi il cambio e fare loro quello che la "burocrazia" non fa. «È molto semplice e gratificante stare con loro e perfino accompagnarli a casa». Ce lo dicono i ragazzi stessi. Mi racconta Danila: «Non esigo lauree speciali, sono simpatici, ti ascoltano e

poi, cosa più bella, diventano normali, senza l'insegnante a fianco che sbuffa! E si siedono nel tuo banco!». La scuola di domani deve avere docenti capaci di rispondere alle situazioni di tutti i ragazzi, sia per chi è disabile, come per chi ha subito ingiustizia, e sia per l'iperdotato. Perché ogni ragazzo è una storia, non un'etichetta. È l'impianto generale dell'istruzione che va totalmente rivisto. Sono i docenti che vanno rimotiva-

ti e preparati diversamente. Le classi, le aule, le materie, le modalità di comunicazione vanno ripensate fin dalla prima elementare.

Se le cose si mettono come maliziosamente le penso io, tra un po' troveremo almeno tre docenti per ogni aula: il docente che sa le lingue, il docente di sostegno e alla fine il docente di classe, che facilmente sarà l'unico precario, e che correrà il rischio di avere lui bisogno dello psicologo di supporto. Non voglio scherzare! Voglio solo dire che non si vede nessun segnale serio di cambiamento dell'intero sistema scolastico. E questo dubbio ci fa stare molto male, soprattutto quando coloro che ne subiscono le conseguenze sono già portatori di limiti, di sofferenze e di solitudini. ●

**Il Covid-19 ha aumentato il disagio per chi ha figli portatori di handicap, ma il problema è strutturale: va ripensato il sistema, perché ogni ragazzo è una storia a sé**

**Sogno una scuola capace di rispondere ai bisogni di tutti, dal diversamente abile a chi è iperdotato**

**La protesta di un gruppo di genitori di ragazzi disabili, il 15 settembre, davanti a una scuola romana.**



Peso: 85%